



Prefazione di

**DIONIGI  
TETTAMANZI**

**DOMENICO MOGAVERO**

CON

**GIACOMO GALEAZZI**

**LA CHIESA**

**CHE**

**NON TACE**

BUR saggi  
rizzoli

Domenico Mogavero  
con Giacomo Galeazzi

# La Chiesa che non tace

Prefazione di  
Dionigi Tettamanzi

Proprietà letteraria riservata  
© 2011 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05231-3

Prima edizione BUR Saggi settembre 2011

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)

La Chiesa che non tace

## Prefazione

di *Dionigi Tettamanzi*

Come stendere una prefazione a un libro-intervista come questo? Domande e risposte si rincorrono tra loro, in modo quanto mai rapido, incisivo e stimolante. I temi e i problemi affrontati sono poi così numerosi e diversificati da rendere piuttosto faticosa la ricerca di un sentiero da seguire per una parola illuminante che apra alla lettura e alla riflessione. È una fatica legata sì alle problematiche sottoposte al dialogo, ma non meno alla personalità del vescovo Mogavero: una personalità umana ed evangelica così poliedrica, capace di spaziare con competenza, schiettezza, efficacia sui grandi temi che ci riguardano.

La mia ricerca ha finito per scegliere una riflessione generale destinata a cogliere il filo rosso che forse facilita la comprensione del «segreto» di una risposta umana e umanizzante alle domande sui più svariati problemi posti nell'attuale contesto socioculturale dal vissuto concreto delle persone, delle famiglie, dei gruppi, delle comunità – della società civile e della stessa Chiesa – nei più diversi ambiti dell'esistenza.

Sarei tentato di dire che, in ultima analisi, ci è chiesto, oggi soprattutto, l'umile saggezza e il forte coraggio di rientrare – tutti e ciascuno – nell'intimo del proprio io, di penetrare e indagare nel cuore: qui si accende per tutti – credenti e non credenti – quella moralità di cui è indelebilmente segnata la nostra libertà e responsabilità.

È proprio a proposito di responsabilità, come tratto qualificante la persona umana, mi viene spontaneo il ri-

mando a una notissima parabola evangelica, quella dei talenti, di cui ci riferisce san Matteo (25,14-34). Mi sento fiducioso allora di invitare il lettore ad armarsi di coraggiosa pazienza perché condivida con me una riflessione che ci conduce alla sorgente e al dinamismo di ogni nostro gesto e comportamento morale, ossia veramente e pienamente umano. Nella parabola dei talenti Gesù ci offre una definizione dei rapporti dell'uomo con Dio, meglio ancora di Dio con l'uomo. In quel padrone «che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni», noi vediamo Dio, il Signore per antonomasia; così come in quei servi siamo raffigurati tutti noi, in quanto chiamati al suo servizio. È un testo con un forte significato teologico, spirituale e insieme ricco di significato antropologico: è interessato l'uomo nei suoi rapporti con gli altri uomini e con lo stesso mondo delle cose.

In questione sono i talenti: «A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità». I talenti non sono tanto i doni di natura e di grazia di cui tutti siamo arricchiti, sia pure in misura diversa; sono piuttosto le responsabilità che ci sono affidate, i compiti che ci sono assegnati e che tutti e ciascuno abbiamo nei riguardi non solo di Dio ma anche degli altri, della società in ogni suo ambito: familiare, professionale, civile, economico e politico.

La parabola contrappone l'atteggiamento dei primi due servi e quello dell'ultimo: nei primi troviamo operosità e intraprendenza, nell'ultimo pigrizia e passività. In particolare il testo evangelico, con la stessa ampiezza del brano, vuole concentrare la nostra attenzione sull'ultimo servo, quello che aveva ricevuto un solo talento e che «andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone». Perché ha fatto questo? La parabola dà un'interessantissima risposta, mettendo in bocca al servo pigro e inoperoso queste parole: «Signore, so che

sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo».

«Signore, so che sei un uomo duro...» Troviamo qui due aspetti essenziali del vero senso di responsabilità, che nasce e cresce dentro la coscienza morale di ciascuno. Il primo: esiste nell'intimo di ciascuno di noi una «legge» che ci precede e alla quale non possiamo sottrarci, senza contraddire la nostra dignità personale. È dunque una legge «esigente», una legge che «vincola» la nostra libertà nel senso di inchiodarla nella sua irrinunciabile responsabilità. Il secondo aspetto è che la responsabilità propria della coscienza ha come suo referente ultimo Dio stesso: siamo chiamati a rispondere delle nostre azioni – e prima ancora dei nostri atteggiamenti interiori – non tanto a noi stessi e agli altri, quanto a Dio! E questo pone in luce in modo forte e inequivocabile la serietà della nostra responsabilità.

Ritorniamo ancora sulle parole del servo pigro: «Per paura andai a nascondere il talento sotterra; ecco qui il tuo». A questo servo pareva corretto e sufficiente restituire al padrone quanto aveva ricevuto, secondo la logica della giustizia. Ma la risposta del padrone fa comprendere che si deve agire secondo una logica che va oltre la stessa giustizia: occorre agire con amore e per amore. Ma l'amore, per sua intima natura, non fa calcoli di giustizia più o meno stretta: l'amore o è generoso, o non è! Scopriamo qui il senso più vero e più profondo della responsabilità: è quello di una libertà che vuole il bene della persona e che trova nel dono di sé per amore il compimento della legge morale. Proprio quest'amore, che esige e insieme supera la giustizia, costituisce il cuore stesso della moralità e diventa un elemento fondamentale nell'affrontare e nel risolvere tutti i problemi umani, compresi quelli sociali, economici e politici. È un amore che vibra in tutta la sua bellezza nella reciprocità del dono di

sé, quando assume la forma dell'amicizia: in particolare è l'amicizia di Cristo la «grazia» nel senso più nuovo e più denso del termine. Di Cristo ogni cristiano deve essere innamorato, riconoscendolo sorgente e termine della propria esistenza. Cristo è il centro della nostra vita, ma non c'è autentico amore a Cristo che non sia, nello stesso tempo, amore per la sua Chiesa e per l'umanità.

La Chiesa, infatti, altro non è che lo stesso Cristo che in un certo senso continua il suo «farsi carne» dentro la storia, dentro le vicende dell'umanità. La missione della Chiesa è tutta nell'annunciare Cristo e testimoniare che lui solo ci salva, ci libera, ci rinnova, ci rende felici.

Che attraverso Gesù venga donata al mondo la pace ce lo ricordano gli angeli, la «moltitudine dell'esercito celeste», con il canto che li accompagna nel ritorno a Dio: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (Luca 2,14). Di questa pace, strettamente legata alla gioia, non c'è cuore di uomo che non abbia bisogno più ancora dell'aria, del pane e dell'acqua. Ora finalmente l'uomo sa dove cercarla e trovarla: è nell'incontro con Cristo Salvatore. Sempre attuale e quanto mai significativa è la riflessione che sant'Agostino ha fatto a partire dalla sua ricerca di pace e di felicità e da lui così espressa nelle *Confessioni*: «Dove volete andare, in cerca di sofferenze? Dove volete andare? La pace non è dove la cercate voi! Cercatela, perché la volete, ma essa non è lì dove la cercate. Voi cercate una vita felice in luoghi di morte: non ci può essere! Come potrebbe esserci vita felice dove non c'è neppure vita? È scesa quaggiù la vita nostra, la vera vita; si è caricata della nostra morte per ucciderla con la sovrabbondanza della sua vita e ha fatto risuonare con forza il suo richiamo perché noi risalissimo da quaggiù a lui, in quel luogo inaccessibile da dove egli venne a noi, entrando prima nel grembo di una vergine per unirsi alla natura umana, alla carne mortale e renderla immortale». (IV, 12.18).

Lo sguardo fisso su Gesù come Figlio di Dio fatto uomo per noi ci ricorda con la massima intensità possibile l'amore immenso che il Padre ha per il mondo e che Cristo ha per ciascuno di noi. Ci ricorda che quest'amore ha i tratti inconfondibili e consolanti della compassione e della misericordia senza limiti: Dio è sempre pronto a riabbracciarci, se nella conversione ci sradichiamo dal male del peccato e ritorniamo a lui riconciliati con Dio e tra di noi. Ci ricorda che la vita nuova della grazia – una vita donata dal battesimo, ridonata dal sacramento della penitenza e maturata con il Pane eucaristico – consiste nell'essere figli di Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Ci ricorda che la grazia ci costituisce fratelli, membri dell'unica famiglia di Dio, partecipi della vita di comunione nella Chiesa. Ci ricorda ancora che dobbiamo lasciarci condurre dallo Spirito di Dio per diventare sempre più discepoli di Cristo, testimoni del suo amore fra gli uomini, pellegrini con una vita di santità verso la nostra vera casa: il cuore della Santissima Trinità.

Nell'azione della Chiesa Cristo stesso si fa «carne» nella storia: e i segni di questa presenza li vediamo anche nella riflessione e nell'impegno sociale dei cristiani nei più diversi campi, nelle molteplici realtà del lavoro, dell'immigrazione, della cura dei più deboli e dei malati, dell'educazione dei giovani, di chi non ha i mezzi o la capacità di provvedere a se stesso...

Non compie un atto di ingerenza nella politica e non compie nessun atto estraneo alla sua missione la Chiesa quando svolge questa cura, se lo fa – come la parabola ci ha mostrato – con lo stesso amore di Cristo.

E il vescovo – come fa monsignor Domenico Mogavero – è responsabile affinché, per sé e per tutti gli uomini di buona volontà, si ritorni ad ascoltare la retta coscienza, laddove nell'intimo di ciascuno risuona la voce stessa di Dio che chiama e che chiede di assumere le proprie responsabilità in ogni ambito della vita.

Che il Signore ci doni un acuto senso della responsabilità umana e cristiana, così da avere sempre occhi nuovi e cuore nuovo nell'accogliere prontamente e nel dare risposta concreta ai problemi e alle speranze che la vita ogni giorno ci pone.